



Buone Pratiche di interazione con gli immigrati (40)

Buona Pratica è: Famiglie che accolgono un profugo in casa

La tragedia umanitaria che continua ad aggravarsi in Siria, Iraq e lungo tutte le sponde bagnate dal Mediterraneo, farà aumentare l'arrivo di profughi in tutta Europa e, quindi, anche in Italia e nella nostra diocesi. La gestione nazionale dell'emergenza, finora, non ha generato percorsi di integrazione, ma una nuova emergenza. Spesso i profughi sono stati parcheggiati in strutture senza progettualità, e poi abbandonati a se stessi. Nella nostra diocesi ci sono però anche buone pratiche in alcune parrocchie e centri, come ad esempio, una tra molte: quella in corso a Bassano del Grappa dove, all'interno dell'Istituto Scalabrini, funziona la struttura "Casa a Colori" che, in questo momento, ospita 33 rifugiati e richiedenti asilo. Occorre elaborare un progetto che preveda adeguato tutoraggio dei singoli soggetti in coordinamento attivo con gli Enti territoriali (Ministero dell'Interno, Prefettura, Comuni, associazioni della società civile, parrocchie, etc.) perché solo un'assunzione allargata di responsabilità potrà essere garanzia che non si risponda all'emergenza solo con provvedimenti importanti ma tampone (es. un locale, una mensa) bensì che si attivino percorsi di inclusione sociale per lo svolgimento trasparente dell'azione di accoglienza. In questa prospettiva necessariamente istituzionale, che ruolo possono avere alcune famiglie, particolarmente sensibili e dotate delle adeguate risorse umane e culturali?

Un famiglia sceglie di accogliere

Un posto in famiglia invece del critico inserimento passivo in certe strutture inadeguate: è questo un modello di accoglienza sperimentato fin dal 2008 in molte province italiane e attualmente in fase di verifica, particolarmente per rifugiati titolari di protezione internazionale. L'importante è sviluppare l'idea di un'accoglienza microdiffusa sul territorio, contrarrestando la tendenza attuale

secondo la quale le famiglie del territorio delegano sempre il tutto a qualcuno, continuando magari in un atteggiamento di latente o esplicito rifiuto del problema e di ogni contatto che non sia quello indiretto e assistenziale mediante certe note strutture.

Non si tratta di un'accoglienza a pioggia: occorre sempre e comunque una stretta connessione con gli organi ufficiali preposti e con alcuni centri formativi. Ma, rispetto alle consuete modalità di esclusiva accoglienza presso strutture, il nucleo del progetto consiste nell'assegnare centralità alla famiglia, concepita come luogo fisico e insieme sistema di relazioni in grado di supportare il processo di inclusione e di portarlo a compimento



Bassano del Grappa, Centro Scalabrini. Percorso di accoglienza e di inclusione sociale nella struttura "Casa a colori".

attraverso il raggiungimento di un certo grado di autonomia.

Il progetto è rivolto a due gruppi di destinatari: da un lato, i rifugiati e i richiedenti protezione internazionale ai quali si propone una forma di accoglienza alternativa ai circuiti istituzionali; dall'altro, le famiglie che - ammesso di averne i requisiti - potranno sperimentarsi nell'accoglienza di persone

provenienti da contesti e culture diversi.

Con riferimento al primo gruppo di beneficiari, vengono selezionati soggetti che hanno già sperimentato un periodo di accoglienza in contesti ufficiali e che sono in Italia da un congruo periodo, così da poter sostenere, con un minore rischio di fallibilità, forme di inserimento in famiglia.

Riguardo le famiglie, vengono selezionati nuclei in grado di garantire le migliori condizioni per un'accoglienza protetta e finalizzata a percorsi di autonomia o semiautonomia delle persone accolte. Per vivere un'esperienza di solidarietà e condivisione, possono contare non solo sulle risorse umane e materiali messe a

disposizione dallo Stato, ma anche sull'esperienza in atto presso altre famiglie, su un supporto tecnico-relazionale e su momenti di verifica da parte di specialisti dell'asilo politico e della psicologia familiare. In questo contesto, diventano promotori effettivi e credibili di una cultura dell'accoglienza all'interno della loro stessa comunità parrocchiale.

Luciano Carpo, Migrantes Vicenza